

Sharm el Sheikh, paura per altri dispersi italiani

La Farnesina preoccupata per nuove segnalazioni. In Egitto i familiari delle 4 vittime identificate



Si continua a scavare tra le macerie a Sharm el Sheikh. Foto di Ahmed Youssri/Ansa

■ di Michele Sartori inviato a Sharm el Sheikh

METÀ POMERIGGIO, sta per atterrare a Sharm il charter di Stato per il più doloroso dei tour - porta i parenti dei sei italiani morti o dispersi - e pare comunque l'epilogo del dramma. Invece no. Dalla Farnesina diramano un comunicato: «In queste ultime ore so-

no pervenute alcune nuove segnalazioni che hanno fatto emergere preoccupazioni per un limitato numero di nostri connazionali, sui quali sono in corso accertamenti». Nuovi dispersi? A Sharm non ne risultavano. Erano stati fatti i controlli possibili, dai passaporti alle liste dei tour-operator, tutti gli italiani, tranne i sei, risultavano o presenti o rimpatriati: e questo non è un posto dove si possa arrivare o ripartire senza lasciare tracce burocratiche. Però... Lanciato il sasso, agli Esteri minimizzano: oggi (ieri, ndr) hanno ricevuto nuove telefonate di alcune famiglie senza notizie di parenti presumibilmente in vacanza qui, e si so-

no rimessi al lavoro. Unità di crisi all'opera in Italia, al Cairo, a Sharm. Morale: già due ore dopo l'allarme una parte di potenziali «dispersi» risulta rintracciata. Un'altra quota resta da verificare. Quanti? «Per il momento siamo nell'ordine delle unità», dice in serata il console italiano al Cairo Fabrizio Saggio.

Mentre il nuovo caso si sviluppa e contrae a fisarmonica, è cominciato il calvario dei familiari delle vittime vere. Su un Falcon militare sono partiti da Catania Giuseppe e Maria Conti, i genitori dei fra-

Si teme per un piccolo gruppo di connazionali il console Saggio: «Per ora siamo nell'ordine delle unità»

telli Giovanni e Sebastiano; papà e sorella di Daniela Maiorana, la moglie di Sebastiano (i loro due bimbi piccoli sono rimasti con la nonna ad Acicastello); Tano Privitera, papà di Rita - la fidanzata di Giovanni - assieme ad uno zio; uno zio, Antonio Pizzileo, delle sorelle pugliesi Paola e Daniela Bastianutti, assieme a Stefano, il fidanzato di Paola. Con loro psicologi, medici legali, carabinieri del Racis. Che sono venuti a fare? Ovviamente a tentare il riconoscimento definitivo delle sei salme. Atterrati verso sera, salgono subito su due pulmini e partono per l'obitorio di El Tor, una cittadina a 100 chilometri da Sharm - qui c'è sicuramente il corpo di Daniela Bastianutti, e i parenti confermano, si spera di identificare anche la sorella - poi tornano alle celle mortuarie dell'International Hospital di Sharm. Dev'essere un'esperienza allucinante. I corpi «non identificati» da osservare sono ancora, secondo la Procura generale del Cairo, 26: egiziani, inglesi, turchi, italiani, maschi e femmine. Si può intuire in quali condizioni si trovino. Degli italiani, tanto per dire, solo Sebastiano Conti ha avuto un nome fin dall'inizio: grazie ad un frammento di patente. Giovanni è stato riconosciuto per una catenina, ed un neo vicino all'ombelico. Daniela da

un dito con la sua fede matrimoniale. Rita forse è identificata, ma senza certezze, da un qualche segno fisico troppo impreciso se non osservato direttamente da un parente. A fine giornata l'annuncio del console: i familiari ripartiranno oggi per l'Italia. Di Paola e Rita nessuna notizia. Questi pellegrinaggi, a Sharm, non sono una novità. Prima degli italiani sono arrivati in massa, e su propria iniziativa, i parenti degli inglesi. Hanno girato ospedali e alberghi, interrogato connazionali, lasciato messaggi negli hotel. Con fortuna ancora minore dei nostri. Loro hanno un solo morto riconosciuto, e almeno dieci «missing» irrinconoscibili. Sono tutti turisti che venerdì notte stavano al Ghazala Gardens, l'hotel centrato dalla prima autobomba, e soprattutto l'hotel casualmente zeppo di italiani. C'era un gruppetto di britannici e sono morti quasi tutti. C'erano quasi cinquecento italia-

I parenti riconoscono il corpo di Daniela Smentita la pista pachistana, i kamikaze sarebbero egiziani

ni, e si sono salvati in blocco. Dove poi i nostri sei siano morti, chi lo sa: cadaveri e feriti sono arrivati in ospedale in blocco, alla rinfusa. Mistero per mistero, restano anche quelli delle indagini. Di rivendicazioni è un continuo pullulare, una al giorno via Internet. Di attribuzioni non è ancora il caso di parlare. Fonti ufficiali avevano diramato fino a ieri foto, nomi, identikit del «gruppo pachistano», sei o nove estremisti ricercati. Oggi, marcia indietro: si tratta, sostiene il ministro degli Interni egiziano, di una semplice «curiosità». I pakistani alloggiavano in un hotel di Maadi, sobborgo del Cairo, e se ne sono andati lasciando alla reception i passaporti: autentici. Per quanto bizzarro, non pare l'esatto comportamento di una cellula terroristica. Poi, «fonti medico legali» egiziane hanno fatto sapere di avere individuato due kamikaze saltati in aria, entrambi egiziani, estremisti islamici: Youssef Badran, da Larisha, capoluogo del Sinai, e quel Salah Felefal già ricercato per l'attentato, un anno fa, a Taba. Successiva nuova smentita del ministero. Poi una mezza conferma: per Badran, del quale si cerca anche il fratello Moussa. In questa storia sembrano «missing» tutti: vittime, carnefici, e capacità organizzative.

Mamma Bastianutti «Ho perso tutto»

Il dolore dei parenti delle vittime «Il kamikaze è esploso anche qui»

■ di Luigi Benelli

FAMIGLIE accomunate dal dolore. Sono i parenti delle vittime degli attentati di Sharm. Rassegnati ormai esprimono tutta la loro sofferenza. Laura Pizzileo si strin-

ge in un abbraccio forte con la cugina e le sussurra in lacrime: «Mi chiedo disperata come sarà la mia vita dopo questa tragedia in cui ho perso le mie figlie, cioè tutto ciò che avevo». È la voce rotta dal pianto della madre di Daniela e Paola Bastianutti, le due ragazze di 25 e 23 anni, coinvolte nell'attentato di Sharm. Sono le tre del pomeriggio quando nella sua casa di via Puglia 27, al confine tra Marino e Casarano, nel basso Salento, Laura esce per salutare la cugina Katia. Che, all'uscita da casa Bastianutti, parla della disperazione di Laura e del marito Claudio per la scomparsa delle loro uniche due figlie. Katia spiega che la cugina è in stato confusionale e «non si rende conto di che cosa sta succedendo». Il suo stato d'animo - aggiunge chi ha visto la donna - è cambiato ieri pomeriggio quando un funzionario della Farnesina ha telefonato a Claudio Bastianutti e gli ha chiesto conferma di alcuni segni caratteristici della figlia, in particolare si è parlato dei capelli. L'uomo ha risposto positivamente ad una serie di domande sulle caratteristiche fisiche della figlia, ha quindi chiuso il telefono del suo studio, si è rivolto alla mo-

Il cognato di Sebastiano Conti: «Ora il nostro domani è il rientro delle salme e il funerale»

glie e le ha detto: «Forse hanno riconosciuto Daniela». È stato in quel momento che la moglie si è gettata sul pavimento e ha urlato due volte, due gridi che hanno squarciato la tranquillità di questa strada di campagna e che hanno fatto capire a tutti che ormai la speranza era stata definitivamente infranta. In quello stesso momento Claudio ha sferrato un pugno contro una parete e si è ferito alla mano destra. Il cadavere di Daniela era stato riconosciuto da una guida turistica egiziana tramite i capelli. Di Paola, invece, che a Sharm era andata per festeggiare la laurea in giurisprudenza conseguita con 110 e lode, non si hanno notizie e la Farnesina la ritiene dispersa. Ma col passare delle ore anche in casa Bastianutti l'illusione di trovare Paola viva si è affievolita. Tuttavia, come continuano a ripetere i parenti che escono dalla villa delle ragazze, finché non ci sarà il riconoscimento ufficiale e la comparazione del Dna, un briciolo di illusione continuerà a sopravvivere.

Il dolore e la rassegnazione colpiscono anche casa Conti. Il cognato si sfoga così: «È come se i kamikaze si fossero fatti esplodere in via Provinciale 299 ad Acì Trezza. È assurdo che due persone che facevano un lavoro stupido siano morte per una cosa più grande di loro». Lo dice Fabio Sorbello, cognato dei fratelli Sebastiano e Giovanni Conti. Sorbello è sposato con sorella dei Conti, Giusy, che è incinta di 4 mesi e ha già una figlia, «questo affermale dà la forza di andare avanti». Il cognato dei due fratelli Conti racconta che i genitori, partiti nel pomeriggio per l'Egitto con un aereo del governo, «sono stati sostenuti dagli psicologi che hanno fatto un lavoro eccellente con i bambini e con i nonni». Sorbello, sconcertato ha aggiunto: «Non so quando torneranno da Sharm, non so quando torneranno le salme. Viviamo alla giornata, e il nostro domani è il rientro delle salme e i funerali».

Egitto, il candidato fantasma al Zawahiri sfida Mubarak

Con la strage di Sharm el Sheikh Al Qaeda inaugura la campagna elettorale. Ma la lotta al terrorismo può rafforzare il presidente

■ di Umberto De Giovannangeli

IL CANDIDATO «ombra» ha inaugurato la sua campagna presidenziale devastando Sharm el-Sheikh. Il 7 settembre il suo nome non sarà sulle schede elettorali ma il

vero sfidante di Hosni Mubarak è la mente di Al Qaeda, il fondatore della Jihad islamica egiziana: Ayman al-Zawahiri. L'Egitto si sente nel mirino di Al Qaeda. A prescindere dalle scarse, incerte e contraddittorie notizie fornite dalle autorità sugli attentati di Sharm, l'opinione dei commentatori egiziani è che il più popoloso Paese arabo, avviato verso timidissime riforme politiche, amico degli americani, aperto all'Occidente e, tutto sommato, ancora laico, è ormai a tutti gli effetti un nemico per i terroristi, «parte integrante della coalizione diretta dagli Stati Uniti». Il massacro di Sharm è l'ingresso di Al Qaeda nella campagna elettorale. Ed è il guanto (insanguinato) di sfida che il «medico del terrore», al Zawahiri, ha lanciato al Rais.

«Dopo l'assassinio dell'ambasciatore egiziano in Iraq, Ihab el Sherif, e il comunicato che rivendica la sua morte e accusa il regime egiziano di seguire «gli ordini dei crociati» è chiaro che l'Egitto è nel mirino per la sua politica internazionale», osserva Makram Mohamed Ahmed, editorialista di punta del quotidiano «Al Ahram». Hosni Mukarak, che per un quinto mandato presidenziale con ogni probabilità si candiderà alle presidenziali - le prime con più candidati nei 52 anni di storia della repubblica - ha rischiato molto in particolare negli ultimi due anni per elevare il suo regime a mediatore nei principali conflitti dell'area. Ha ospitato e sostenuto in ogni modo le trattative tra le varie fazioni palestinesi per-

Gli attacchi suicidi servono a minare il ruolo di mediazione che il Rais gioca a livello regionale

chè raggiungessero l'accordo su una tregua da concordare con Israele. È intervenuto direttamente nel ritiro di Israele dalla Striscia di Gaza, assicurando 750 soldati che dovrebbero mantenere il controllo dei 14 chilometri di confine con la Striscia. Ha offerto i suoi servizi per trattare con i sunniti iracheni perché arrivino ad una qualche intesa con il governo sciita di Baghdad. E le cose per un po' sono andate bene. Ma questa estate non è all'insegna del successo. Tutt'altro. A Gaza si è ricominciato a sparare e la tregua è di fatto rotta. E in Iraq, Sherif, il primo ambasciatore di un Paese arabo da quando tutti vennero ritirati per punire Saddam Hussein per l'invasione del Kuwait nel 1991, è stato decapitato da il più stretto alleato di al-Zawahiri ai vertici della multinazionale del terrore: l'«emiro della Mesopotamia», Abu Musab al Zarqawi. Con il governo di Baghdad che ha accusato il Rais di essersela cercata avendo avuto contatti con gli insorti. E, infine, come fa l'Egitto a garantire che non si contrabbando le armi al confine con Gaza, quando non riesce a fermare i terroristi nell'obiettivo più ovvio di tutto il Paese. Resta il fatto che quanto del re-

gime di Mubarak piace agli americani, tanto che l'Egitto dopo Israele è il Paese a ricevere più aiuti dagli Usa nell'area (2 miliardi di dollari l'anno), dispiace agli integralisti. E l'anziano presidente si trova oggi a pagare un prezzo altissimo di sangue. Ma la devastazione operata a Sharm potrebbe finire per rialzare le quotazioni di Mubarak. Gli attentati, i peggiori da quando integralisti islamici assaltarono un ufficio di polizia ad Assiut uccidendo 120 agenti nel 1981, non unificheranno opposizione e regime, non faranno dimenticare la corruzione, la disoccupazione, la crisi economica, la miseria di questo Paese di oltre 70 milioni di persone. Ma creeranno consenso sulla lotta al terrorismo. E apriranno la strada a nuove, incontrollate repressioni. Migliaia di aderenti alla confrater-

Una società civile che rivendica autonomia si scontra con un sistema politico bloccato

nita dei Fratelli musulmani, fuori legge in Egitto, sono stati fermati, arrestati, detenuti senza processo nel corso degli anni. Una repressione, secondo gli osservatori liberali egiziani e le organizzazioni umanitarie indipendenti, che ha solo provocato una più forte radicalizzazione di una società una volta laica e cosmopolita. Una società che fa fatica a far valere le proprie istanze in un mondo politico sclerotizzato. «I nostri partiti costituiscono il museo delle ideologie defunte», afferma Tahseen Basgiri, ex consigliere dei presidenti Nasser e Sadat. Tutti i principali partiti politici, i Fratelli Musulmani, il partito di centro-sinistra Tagammu o il Wafd (borghese-liberale), hanno leader ultrasettantenni.

L'unica eccezione è rappresentata dal quarantenne Ayman Nur, il più importante degli sfidanti di Mubarak alle presidenziali di settembre. Uscito dal carcere grazie ad una mobilitazione internazionale, Nur si è scagliato a più riprese contro il Rais: «Il regime è morto - afferma deciso - Mubarak non ha più nulla da offrire dopo 24 anni di regno. Ha rubato tutta l'anima del popolo egiziano». Il Partito di Nur conta solo 7 rappresentanti nei 454 seggi

del Parlamento, ma ha chiesto più volte di eliminare la legge d'emergenza che vive in Egitto da 24 anni e di dare avvio a una revisione costituzionale che porti a una reale repubblica parlamentare. Invoca de-

mocrazia, sogna uno Stato di diritto, Ayman Nur, ma contro di lui non ha solo l'intramontabile Rais ma anche il «candidato ombra», l'uomo del Jihad: Ayman al Zawahiri.

l'Unità presenta in collaborazione con **coop**

BOBO VENTICINQUE!

il dvd dello spettacolo sui 25 anni di Bobo

in edicola con l'Unità dal 12 luglio a € 9,90 in più